

Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale

Un confronto alla luce del Concilio Vaticano II

Francesco Duci, seji

1 Il problema dei rapporti tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale viene affrontato già in *Lumen Gentium* 10, il luogo per eccellenza in questa materia; verrà poi ripreso senza mutamenti dal magistero successivo, fino alla *Pastores dabo vobis* (PDV 17). La risposta di LG 10 si riassume così: le due forme di sacerdozio sono essenzialmente diverse fra di loro (*essentia differunt*), ma sono ordinate l'una all'altra (ad invicem ordinantur).

1. SONO DI NATURA DIVERSA

2 Riprendendo una espressione di Pio XII, il concilio afferma esservi fra i due sacerdozi una distinzione che, prima di riguardare le funzioni, riguarda proprio l'essenza. Ciò riveste una grande importanza per la comprensione del sacerdozio comune. Se questo sacerdozio viene così poco apprezzato, almeno in campo cattolico, una delle cause è senz'altro questa: lo si mette istintivamente a confronto con il sacerdozio ministeriale, che viene a priori ritenuto come l'archetipo, l'unica vera realizzazione del sacerdozio cristiano. Ma non è difficile prevedere che da questo confronto il sacerdozio battesimale uscirà perdente; infatti lo si è ritenuto, fino a pochi decenni fa, un sacerdozio in senso improprio, o anche soltanto metaforico, o una specie di premessa iniziale da cui potrebbe svilupparsi il sacerdozio vero e proprio col sacramento dell'ordine. Ma il concilio ci dice che i due non sono affatto omogenei. Il sacerdozio battesimale non esiste per potersi sviluppare un giorno in sacerdozio ministeriale; e questo non è affatto lo sviluppo lineare di quello. Affermare la differenza essenziale dei due sacerdozi significa affermare che anche quello battesimale ha una sua vera consistenza, indipendentemente dall'altro. E un altro modo caratteristico con cui Gesù

Cristo ha voluto partecipare alla Chiesa il suo sacerdozio: partecipazione radicalmente diversa dall'altra, ma "reale ed ontologica", come afferma la PDV 13.

3 LG 10 esclude infatti che fra le due forme esista solo una differenza di grado (*non tantum gradu*). Se fosse questione di maggiore o minore intensità, bisognerebbe riconoscere che il battezzato è meno sacerdote del chierico. In realtà è sacerdote in altro senso e di altra natura. Le due forme sono irriducibili l'una all'altra. La differenza di grado esiste invece all'interno del sacramento dell'ordine, dove il vescovo è più sacerdote del presbitero, e il presbitero lo è più del diacono. Si tratta infatti di una stessa realtà omogenea, conferita in gradi gerarchici crescenti.

2. ORDINATI L'UNO ALL'ALTRO

4 Dopo aver affermata la distinzione, LG 10 afferma insieme anche il reciproco rapporto esistente fra i due sacerdozi. Essi esistono e sono distinti all'interno della Chiesa soltanto in relazione reciproca, perché sono elementi di un'unica comunione organicamente strutturata. La varietà delle funzioni nella Chiesa è stata voluta da Dio in modo che una abbia bisogno dell'altra per poter esistere e funzionare. È l'organicità simile a quella che esiste in un corpo umano, magistralmente applicata da Paolo al Corpo di Cristo che è la Chiesa, e ampiamente utilizzata dal concilio: "Nessun membro ha la stessa funzione degli altri, così che tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, dove ognuno è membro degli altri" (LG 32). "La diversità serve a raccogliere in unità... La distinzione comporta la congiunzione" (LG 32). Questa legge dell'organicità, che presiede a tutto il mistero della Chiesa, sembra valere anche per le due forme di sacerdozio: due partecipazioni dell'unico sacerdozio di Cristo, per realizzare e mantenere l'unità di sacerdozio nella Chiesa.

5 Il sacerdozio ministeriale non è stato voluto per se stesso, né soltanto in riferimento a Cristo, ma in vista del sacerdozio della comunità, per renderne possibile la crescita e l'esercizio. "Non si deve pensare al sacerdozio ordinato come se fosse anteriore alla Chiesa, perché è totalmente al servizio della Chiesa stessa; ma neppure come se fosse posteriore alla comunità ecclesiale, quasi che questa possa essere concepita come già costituita senza tale sacerdozio" (PDV 16). Il sacerdozio ministeriale non è dunque soltanto ordinato, ma in certo senso anche sub-ordinato al sacerdozio battesimale, come il mezzo è subordinato al fine, come si dirà al paragrafo seguente. Intanto si noti come il concilio - che pur non ha fornito le motivazioni della differenza essenziale dei due sacerdozi (a nostro parere stanno nella diversità irriducibile dei due sacramenti che li originano: battesimo e ordine) - indichi

invece la ragione del loro reciproco riferirsi, cioè l'unicità del sacerdozio di Cristo, di cui ambedue sono partecipazioni specifiche e originali.

3. IL BATTESIMO CONSACRA AL SACERDOZIO

6 Oltre agli altri effetti di grazia che costituiscono la novità cristiana, il battesimo comporta anche l'unzione consacrante dello Spirito Santo, che configura il battezzato a Cristo sacerdote e lo fa partecipare alla sua missione sacerdotale. Si tratta in fondo dell'unico processo di identificazione a Cristo, obiettivo fondamentale del battesimo, e della incorporazione alla comunità sacerdotale della Chiesa. Questo aspetto consacrante viene affermato dal nostro paragrafo fin dall'inizio: "Mediante l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per un sacerdozio santo (*in sacerdotium consecrantur*)" (LG 10a). Più avanti il capitolo sui laici esplicita ulteriormente: "A coloro che Cristo unisce alla sua vita e alla sua missione, concede anche di partecipare alla sua funzione sacerdotale, perché abbiano ad esercitare il culto spirituale, per la glorificazione di Dio e per la salvezza degli uomini" (LG 34). Questa consacrazione determina nella persona del battezzato una condizione permanente che lo abilita a svolgere funzioni salvifiche di carattere sacerdotale, nella Chiesa e nel mondo.

7 Non è compito di questi appunti schematici di prendere in considerazione l'intera missione del laico e lo specifico della sua secolarità, ma solo la componente sacerdotale. Ma il sacerdozio, di qualunque specie e grado, è per sua natura in riferimento agli altri, cioè a Dio e agli uomini. Ciò è vero anche di quello battesimale: esso non abilita soltanto a porre alcune azioni salvifiche in direzione dei propri fratelli, ma fornisce la capacità di rappresentarli nel mondo della salvezza. Rappresentare gli altri davanti al Dio che salva è legge voluta da Dio per l'intera economia della salvezza: Dio salva gli uni negli altri. Se non si vuol ridurre la consacrazione sacerdotale del battesimo al solo effetto entitativo che produce, bisogna non dissociarla mai dalla missione di grande responsabilità verso la salvezza umana che essa affida ad ogni battezzato.

4. FUNZIONE CULTUALE E TESTIMONIALE

8 Tra le varie funzioni sacerdotali del battezzato particolarmente onorate dalla LG, spiccano quella culturale e quella testimoniale. Il battezzato esiste, in Cristo e nella Chiesa, innanzitutto per la glorificazione di Dio attraverso l'offerta del sacrificio spirituale. Il concilio resta nella prospettiva del Nuovo Testamento, mantenendo il sacerdozio battesimale in riferimento soprattutto al sacrificio spirituale; ma poi si preoccupa di radicare la materia di tale sacrificio nel vissuto quotidiano della vita professionale e secolare, come si può vedere al n. 34. Non si può negare che questo radicamento nella vita di

tutti i giorni contribuisce a trasformare l'abituale comprensione ritualistica di sacrificio, e conseguentemente anche quella sacrale di sacerdozio. L'uno e l'altro chiamano in causa la vita e la trasformano in un'offerta vivente, santa e gradita a Dio, per la salvezza dell'intera famiglia umana. Non possiamo sviluppare questa tematica così suggestiva; certo è che il sacerdozio battesimale potrà risultare importante in proporzione della stima in cui verrà tenuto il sacrificio spirituale, anche senza volersi legare alla terminologia biblica e liturgica. Il sacrificio spirituale del battezzato incontra così quello di Cristo, costituito anche per lui dall'intera sua vita di uomo.

9 A questa funzione culturale il concilio intreccia anche quella testimoniale, che per sé è di tipo profetico e più consona con la cresima: “annunciare agli uomini le grandi opere di Dio... diano testimonianza a Cristo e rendano ragione della loro speranza nella vita eterna” (10a). Il sacerdote fa da tramite nelle due direzioni: non offre soltanto il dono dell'uomo a Dio, ma anche, e prima di tutto, il dono del vangelo di Dio all'uomo, annunciandone le grandi opere di salvezza. La prospettiva sacerdotale del battesimo ne esce grandemente arricchita.

5. CELEBRARE E RICEVERE I SACRAMENTI

10 I battezzati pongono in atto il loro sacerdozio, soprattutto celebrando e ricevendo i sacramenti come illustra ampiamente LG 11. Nel sacerdozio cristiano è preponderante la dimensione ricettiva, che gli restituisce il suo equilibrio evangelico e lo salva dal protagonismo. Ogni sacerdote, prima di innalzare al cielo i suoi doni, riceve quelli di Dio da trasmettere agli altri; ciò che riceve e trasmette è infinitamente più grande e non delude mai. Il sacerdozio battesimale è forse soltanto passivo, limitandosi a ricevere i sacramenti? Vale la pena di ricordare che i sacramenti si ricevono celebrandoli attivamente, come ricorda il n. 11 : “Incorporati nella Chiesa col battesimo, i fedeli sono deputati dal carattere (battesimale) a celebrare il culto cristiano”. Una partecipazione attiva, dunque che non consiste solo in qualche prestazione rituale, ma chiama in causa e mobilita il capitale spirituale della fede, dell'adorazione, del servizio caritativo, nel quale soprattutto consiste il sacrificio spirituale.

6. IL SACERDOZIO ORDINATO

11 Spendiamo ora una parola sull'altra forma di partecipazione al sacerdozio di Cristo, comunemente designato come ministeriale o ordinato, per vederne diversità e convergenze con quello battesimale. L'antichissima tradizione liturgica e patristica riconobbe valore di consacrazione sacerdotale all'imposizione delle mani e alla epiclesi che l'accompagnava. Ma tale ordinazione non viene a conferire una qualifica sacerdotale più alta di quella

battesimale, originando nella Chiesa dei super-sacerdoti, cioè dei super-cristiani. Così riteneva invece la concezione canonica medievale, che parlava di “*duo genera christianorum*”. Ciò che il Vaticano II afferma circa la comune dignità cristiana di tutti i membri del popolo di Dio, vale in primo luogo per il sacerdozio: “Vige fra tutti una vera eguaglianza (*vera aequalitas*) quanto alla dignità e all’azione... che è comune a tutti i fedeli” (LG 32). Il sacramento dell’ordine non diversifica propriamente i fedeli fra di loro, ma un ministero dagli altri ministeri, cioè il ministero della presidenza da tutti gli altri, abilitando i titolari a svolgere un servizio fornito di autorità pastorale. Il conferimento del nuovo ministero non mette fuori uso il precedente, né lo assorbe o lo sostituisce; vescovi e presbiteri e diaconi continuano infatti a svolgere anche le funzioni sacerdotali del loro battesimo, fratelli in una comunità di fratelli, a servizio del popolo sacerdotale e di Cristo unico sacerdote.

a) A servizio della comunità sacerdotale

12 Le funzioni del sacerdote ministeriale sono note, anche perché svolte ogni giorno sotto gli occhi di tutti. Il concilio le analizza secondo il consueto schema tripartito di funzione profetica, sacerdotale e regale: predicare, celebrare, guidare (cf. per es. LG 25-28). Ai fini del nostro argomento possiamo evidenziarne due. La prima è così enunciata dal nostro paragrafo: “Con la potestà sacra di cui è rivestito, il sacerdote ministeriale forma e dirige (*efformat et regit*) il popolo sacerdotale” (10b). Gli fa eco il recente documento magistrale sul sacerdozio *Pastores dabo vobis*, che dice: “I presbiteri promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendolo alla sua piena attuazione ecclesiale... Li aiutano ad esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell’ambito della missione della Chiesa” (PDV 17). Formare alla vita cristiana, far maturare nei battezzati la coscienza sacerdotale, stimolare in loro l’apprezzamento per il culto liturgico, la gioia dell’offerta, e la dedizione apostolica al servizio degli altri: le componenti più forti di un cuore sacerdotale.

13 Questo compito formativo spetta certamente anche agli stessi laici, ma ai ministri viene affidato a nuovo titolo, in nome della loro missione di pastori. Ad esclusione di alcuni compiti sacramentali che i libri liturgici hanno sempre riservato ai ministri ordinati, quali la presidenza dell’eucaristia e la remissione dei peccati, è difficile trovare qualche funzione che non possa essere svolta anche dai battezzati laici, almeno *de facto*. Ma anche per questo appare la necessità nella Chiesa di un ufficio stabile e autorevole di coordinamento e di direzione dell’attività comunitaria. Artefice invisibile di essa è la presenza dello Spirito, distributore di ogni dono e ministero; ma sul versante visibile del funzionamento sociale il coordinamento autorevole è

affidato al vescovo, al presbitero e al diacono, secondo le loro specifiche competenze. La comunità è un organismo vivo di individui tutti uguali e di funzioni tutte diverse, impegnati a costruire un'unica vita per tutti. Ad un organismo non basta che le sue parti siano fisiologicamente attive, occorre che siano anche unitariamente coordinate, perché abbiano a costruire sinergicamente la vita. È la funzione che, secondo l'anatomia degli antichi, spettava alla testa.

b) A servizio dell'unico Sacerdote

14 L'ordinazione sacerdotale pone gli eletti a servizio di Cristo stesso, che li costituisce suoi ambasciatori e dispensatori dei suoi ministeri. Con la loro presenza, ma soprattutto con la loro attività ministeriale essi rappresentano visibilmente la persona di Cristo e ne attualizzano la mediazione sacerdotale. Non sono i sostituti di un assente né gli intermediari tra Cristo e la comunità, ma il segno vivo della sua presenza e attività di pastore. Si è soliti esprimere questa rappresentanza con la formula "*in persona Christi capitis*", con tutti i limiti che essa comporta. Per ovviare alla sua aridità, il concilio e il magistero successivo preferiscono la formula arricchita di "*in persona Christi capitis et pastoris*" (PO 6; LG 28, ecc.), che attenua la distanza dalla Bibbia e indica meglio la dedizione al gregge di Cristo: "Mediante l'unzione sacramentale dell'ordine, lo Spirito li (i ministri ordinati) configura a nuovo titolo specifico a Gesù Cristo capo e pastore" (PDV 15). "I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta di salvezza" (ivi, 15).

15 Anche il sacerdozio battesimale fa agire in persona di Cristo, ma non di Cristo capo e pastore. L'uno e l'altro rappresentano Cristo non in tutto e ovunque, ma solo nell'attività sacramentale dove ad agire è personalmente lui; in tutto il resto possono dirsi di rappresentare Cristo soltanto in proporzione della loro fedeltà alla sua parola. Ciò che differenzia concretamente il ministro ordinato è la "sacra potestà", come afferma già LG 10b; potestà che deve essere intesa contestualmente al vangelo di Cristo e al mistero della Chiesa. Per il fatto di rappresentare Cristo, il ministro ordinato non sta soltanto dentro la Chiesa, ma in qualche modo anche di fronte ad essa, come afferma la PDV, rifacendosi al sinodo che l'ha preceduta: "Il sacerdote appare come segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che alla Chiesa viene donata da Cristo risorto. Per mezzo del sacerdote ministeriale la Chiesa prende coscienza nella fede di non essere da se stessa, ma dalla grazia di Cristo nello Spirito Santo" (PDV 16; cf. anche 22).

7. UN DUPLICE SACERDOZIO PER UN'UNICA EUCARISTIA

16 Nella celebrazione dell'eucaristia le due forme di sacerdozio giungono al culmine del loro esercizio, e anche alla loro stessa sorgente, offrendo il sacrificio eternamente accetto del Figlio al Padre. "I presbiteri esercitano la loro sacra funzione soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo" (LG 28). Anche i fedeli, in virtù del loro sacerdozio, prendono parte attivamente alla celebrazione eucaristica, "concorrendo" (LG 10) insieme con i ministri, e "offrendo a Dio la vittima divina e se stessi insieme con essa" (LG 11).

17 La *Mediator Dei* cerca di fissare in qualche modo la diversa parte che i due sacerdoti vengono a svolgere, distinguendo fra immolazione e offerta: solo il sacerdote ministeriale compirebbe il sacrificio ripetendo le parole consacrate *in persona Christi*, mentre l'assemblea sacerdotale prenderebbe parte alla sola offerta della vittima consacrata. Questa distinzione non risulta certo soddisfacente, a motivo della spartizione del sacrificio; in modo maldestro, essa non dice altro, se non che i due sacerdoti sono realmente distinti e realmente implicanti nell'unica celebrazione eucaristica.

8. PER CONCLUDERE

18 Il concilio ha riscoperto per la Chiesa cattolica il sacerdozio battesimale o comune; ma a questo ha potuto arrivare perché prima ha ritrovato il volto misterico della Chiesa, fondamentale obiettivo di tutto il concilio. I due appaiono strettamente uniti e condividono la stessa sorte. La vecchia ecclesiologia, che il concilio vorrebbe lasciare alle spalle, si ritagliava tutta sul sacramento dell'ordine, sull'autorità e sacralità del sacerdozio gerarchico; conseguentemente ai battezzati era riconosciuto solo una tenue dignità ecclesiale. Il ritorno alla centralità del mistero trinitario di Dio e il rilancio della ecclesiologia di comunione hanno contribuito a riportare in onore il sacerdozio di tutti i battezzati. Ma la sua dimenticanza pratica è durata troppo a lungo, e la sua riscoperta è troppo recente, perché ci si possa aspettare una sua rapida affermazione nella coscienza cattolica. A ciò si aggiunga il grande bisogno di vocazioni presbiterali su scala mondiale. Ciò però non toglie nulla all'urgenza di far riscoprire ai fedeli la grandezza della loro dignità sacerdotale.